Denuncia del comitato di solidarietà: Gleyzer viene torturato

Si è appreso da fonti vicine alla famiglia che il cineasta argentino Raymundo Gleyzer — sequestrato il 27 maggio scorso da una banda parapoliziesca — è ancora vivo. La sua situazione — come quella dello scrittore Haroldo Conti, sequestrato nel mese di marzo — permane tuttavia estremamente grave, anche perché, in entrambi i casi, le autorità del governo golpista argentino continuano a negare la loro detenzione.

Sia Gleyzer, sia Conti sono detenuti nel campo speciale di tortura situato nell'area dell'autopista Richieri e Camino de Cintura (nelle vicinanze dell'aeroporto internazionale di Ezeiza) e si trovano in uno stato di gravissimo deterioramento delle loro facoltà fisiche e mentali, dovuto alle torture subite. Particolarmente drammatiche sono le condizioni di Haroldo Conti: attualmente, egli può tollerare, come unico alimento, l'acqua, avendo perso ogni controllo delle sue funzioni fisiologiche. Come altri detenuti dello stesso campo, Gleyzer e Conti sono tenuti completamente nudi, fatti uscir fuori all'alba quando la temperatura arriva sotto zero (attualmente è inverno in Argentina) e sottoposti a continui pestaggi, elettroshock, bruciature, ecc.

I comitati di solidarietà con i detenuti politici argentini, sorti negli ultimi tempi in diversi paesi, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica democratica sulle gravissime conseguenze dell'azione repressiva svolta dagli organi di polizia ufficiali e paraufficiali. Solo una vasta campagna di solidarietà internazionale — che non cessi di esercitare pressioni sul presidente argentino Videla e sul ministro dell'Interno — potrà salvare la vita di Gleyzer, Conti e di tutti i detenuti politici e porre fine alle loro torture.

Gli spettacoli del Festival di Spoleto

Balletti con virtuosismo e senza divi

I danzatori del Teatro di Stoccarda, diretti dal coreografo Glen Tetley protagonisti di un'intensa serata accolta da uno schietto successo

Dal nostro inviato

SPOLETO, 25

Una intensa serata di balletto ha riagganciato il Festival alle tradizioni più alte, raggiunte dalla danza a Spoleto. Il merito va al Balletto del Teatro statale di Stoccarda, che ha realizzato con splendore il non c'è due senza tre. Il complesso di ballerini, infatti, è già stato a Spoleto nel 1965 e nel 1967, cioè negli anni in cui aveva raggiunto un vertice con il prezioso coreografo John Cranko, del quale si dice che rinnovò a Stoccarda la tradizione avviata duecento anni prima, nella stessa città, da Jean-Georges Noverre, considerato il padre del balletto moderno.

Cranko, purtroppo, scomparve tragicamente nel 1973 e il compito di mantenere le posizioni passò a Glen Tetley, coreografo americano, affermatosi più in Europa che negli USA, in omaggio al detto per cui *nemo propheta in patria*. Ma a Tetley pare che non sia andata troppo bene. Finché è rimasto nell'orbita di Cranko, nessuno ha avuto nulla da ridire, ma appena si è messo in moto per affermare anche un suo punto di vista, a Stoccarda non si sono più trovati così entusiasti come sembrava. Tant'è, Glen Tetley dovrà lasciare quanto prima la direzione artistica del Balletto di Stoccarda. Anche per questo motivo, lo spettacolo è apparso teso e drammatico, accolto pol da un successo che fa onore al Festival.

Certo, lo spettacolo non incoraggia chi nella danza vuole sempre vedere il virtuosismo dei divi, ma è che Glen Tetley ha proprio fatto piazza pulita di ogni virtuosismo singolo, «privato», personale. Il virtuosismo, semmai, coinvolge tutta la compagnia che dà collettivamente l'idea di una perfezione coreutica.

Si è visto subito, ad apertura di spettacolo, con il balletto *Greening*, che ha per sottotitolo *Waiting for Rain*, cioè «Attesa per la pioggia». Ma in *Greening* c'è proprio il senso del verde, del germogliare, del crescere di un processo vitale (per quanto *greening* indichi anche una specie di mela verde). La musica — la partitura è dedicata a Zubin Metha — è del norvegese Arne Nordheim, nato nel 1931, e appare variamente influenzata.

Su una luce verde che inonda la pedana, si instaura, a poco a poco, la desolazione di un deserto, finché il verde rispunta e ristabilisce l'ordine naturale della vita, in un riconquistato equilibrio ecologico.

Le coreografie di Tetley tendono, in genere, a ricomporre una visione ordinata del mondo, pur attraverso tormentate ma coerenti parabole. Dalle situazioni più aggrovigliate nasce la soluzione naturale: ogni ballerino trova la sua ballerina, e sarà come un grido di angoscia, l'irruzione, nel finale di *Greening*, di un ballerino isolato, sperduto.

Tetley, inoltre, porta nella coreografia, avvalendosi dello splendido corpo di ballo, una vigoria michelangiolesca, spesso levigata da una morbidezza cara al Bernini.

In *Voluntaries*, balletto dedicato alla memoria di Cranko, la situazione è più semplice, al punto che il moderno ha sempre un certo rimpianto per l'antico, quasi realizzando versioni aggiornate addirittura di *Giselle* (seconda parte).

Nella musica, che viene genericamente attribuita a Francis Poulenc, abbiamo ritrovato il *Concerto per organo, archi e timpani*, di Poulenc, risalente al 1940. L'organo adombra famose pagine di Bach, mentre dall'orchestra spesso affiora Stravinski, il che consente a Tetley di accentuare quell'ambigua sintesi di cui dicevamo, tra il nuovo e l'antico. Il titolo ricorda il *voluntary*, pezzo per organo o per tromba eseguito in Inghilterra durante cerimonie religiose. Le danze sono un trionfo di eleganza.

La compagnia di Stoccarda ha avuto la sua apoteosi con una nuova versione coreografica della musica che Stravinski compose per *La sagra della primavera*. E' un po' un abuso (come adattare a una musica operistica un nuovo libretto), ma il senso della vita che continuamente rinasce dalla morte, come la primavera dall'inverno, viene panicamente centrato da Tetley, attraverso i riti, anche orgiastici, celebrati in una foresta, da uomini (una schiera di Tarzan) che incontrino finalmente la donna e si applichino alacremente a dar vita alla vita.

Rifacendosi a una umanità primordiale, Tetley rievoca qui una gente pre-michelangiolesca, suggeritagli, chissà, dalla pittura di Luca Signorelli.

La stessa orchestra che disimpegna l'opera di Ciaikovski (*La dama di picche*) ha brillantemente assicurato il successo dello spettacolo balletistico, assecondando in *Greening* e nella *Sacra della primavera* il direttore inglese Stewart Kershaw (assiduo collaboratore del Balletto di Stoccarda) e in *Voluntaries*, il maestro Freidrich Lehn, che da dieci anni lavora nella stessa compagnia.

Si replica il 26 e il 27, poi il 1. luglio. Dal 28 giugno la compagnia tedesca si esibirà in un secondo spettacolo. *La bisbetica domata*, su musiche di Domenico Scarlatti, rielaborate da Kurt-Heinz Stolze. Lo spettacolo celebrerà l'arte di John Cranko che ne firmò la coreografia nel 1969.

Erasmo Valente

Questa sera due opere nuove per l'Italia

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 25

Due opere moderne mai rappresentate nel nostro paese sono in programma domani, sabato, al Teatro Caio Melisso di Spoleto (ore 21) nel quadro della XXIX edizione del Festival dei Due Mondi.

Si tratta dell'*Imperatore dell'Atlantide* («Der Kaiser von Atlantis») di Viktor Ullmann e di *Paolino, la giusta causa e una buona ragione* espressamente composta da Alberto Bruni Tedeschi per la rassegna spoletina.

L'imperatore dell'Atlantide, che sarà portata in scena dalla compagnia dell'Opera nazionale olandese, la stessa che la rappresentò per la prima volta nel 1975, fu scritta da Ullman insieme con il suo librettista Peter Kien nel *lager* nazista di Theresienstadt in Cecoslovacchia, ove erano rinchiusi prima di essere trasportati nel campo di sterminio di Auschwitz nei cui forni crematori furono entrambi uccisi, il primo non ancora quarantenne ed appena venticinquenne l'altro. Si tratta di un'opera di alta ispirazione pacifista che richiama nel testo e nella musica la drammaticità del momento in cui fu composta. La direzione è affidata al maestro Kerry Woodward, la regia è di Rhoda Levine, l'allestimento scenico di Robert Israel.

Paolino, la giusta causa e una buona ragione è una conferma della originalità creativa di Alberto Bruni Tedeschi, che poggia sulla coesistenza tra la parte recitata e quella strettamente musicale con un equilibrio che è l'elemento determinante dell'opera del compositore torinese, che va in scena per la regia di Giulio Chazalettes, le scene ed i costumi di Ulisse Santicchi e la direzione orchestrale di David Agler. Protagonisti sono Simona Caucia, Ferruccio De Ceresa e Claudia Poggiani.

Sempre domani si apre, al Palazzo Ancaiani (ore 18,30), la mostra di arte esquimese allestita dalla Ambasciata canadese in Italia.

Nei teatri queste le repliche: al Nuovo *La dama di picche* (ore 15) ed il balletto del Teatro statale di Stoccarda (ore 20,30); al San Nicolò *Il nipote di Rameau* (ore 21); Al Teatro Romano *Pitture e Megalopolis* (ore 21,30).

g. t.

Ingmar Bergman si stabilisce in Baviera

MONACO DI BAVIERA, 25

Il regista Ingmar Bergman, che lasciò in aprile la Svezia in seguito a una controversia con le autorità fiscali del suo paese, ha annunciato che intende stabilirsi in Germania. In ottobre si trasferirà in un villino a due piani nell'elegante sobborgo di Berzogpark a Monaco.

Film sulla vita dell'esploratore Richard Burton

NEW YORK, 25

Il prossimo film interpretato da Sean Connery sarà una biografia cinematografica dell'esploratore e scrittore inglese Sir Richard Francis Burton, vissuto tra il 1821 e il 1890, noto soprattutto per le sue ricerche delle sorgenti del Nilo.

Il film s'intitolerà *The devil drives* («La corsa del diavolo») come il libro di Fawn Brodie, sul quale è basata la sceneggiatura di John Hopkins.

The devil drives si girerà in esterni in Gran Bretagna e Africa, ma ancora non si è deciso chi sarà il regista.

Totale chiusura nei confronti delle nuove tendenze

L'industria del disco ignora il jazz italiano

Sfruttando la situazione favorevole le grandi case si limitano a rilanciare musiche nostrane delle precedenti generazioni che fino a ieri non rendevano commercialmente

Nostro servizio

L'Italia è da qualche tempo il paese-guida del jazz: non si tratta solo di una realtà quantitativa, che i numerosi festival hanno messo in luce, ma di un rapporto creativo, autentico e politico-culturale fra musica e ascolto, grazie anche alla presenza dei musicisti nei circuiti democratici.

Tuttavia, questa nuova situazione non traspare minimamente a livello di produzione discografica. Come la TV nega spazio al jazz o, meglio, lo nega ai suoi momenti più validi, così le grosse case discografiche non sembrano avere avvertito le nuove richieste, in parte per una congenita desensibilizzazio ne provocata dai parametri del commercialismo, in parte, anche, per un'autocensura psicologica, specie nei grossi gruppi che sono filiazioni del capitale americano.

Sul fronte delle «nuove tendenze» del jazz creativamente italiano, si assiste alla più totale «chiusura», al punto che la RCA ha praticamente congelato, trascurando un'accurata distribuzione, i dischi di Mario Schiano o le belle collane della Vista. Sfruttando, invece, la situazione favorevole, si rilancia quel jazz italiano delle precedenti generazioni che, fino a ieri, non rendeva commercialmente. La Carosello ha varato addirittura una collana, «Jazz from Italy», dove sono usciti *Hard Suite* del trombettista Sergio Fanni, con Sante Palumbo al piano; *Blue e New Things* del pianista Guido Manusardi; *Rit* di Gianni Basso, sax tenore e soprano; mentre in *Live Music*, accanto al *leader*, il trombonista afro-americano Slide Hampton, suonano Manusardi, Azzolini e Pillot. Lino Patruno e la Milan College sono co-protagonisti di *Milan May 24th* con il dixieland di Bud Freeman e Wingy Manone. Grazie anche alle frequenti presenze televisive, il chitarrista Franco Cerri ha potuto incidere due album a ruota, uno per la PDU e il recentissimo *Nuages* per la Ricordi.

Le «nuove tendenze» hanno trovato inizialmente ospitalità, a parte la già citata eccezione di Schiano presso la RCA, nella PDU di Mina, che ha dato primo spazio a Liguori, Centazzo, Mazzon. Di Liguori è appena uscito l'album della Collective Orchestra, di cui si è già parlato su queste colonne, mentre Guido Mazzon presenta il suo primo disco da solo, *Una rotella e una vitina*, per piano, tromba e flicorno, un lavoro che meglio esprime le originali ricerche di linguaggio di Mazzon.

Pur con qualche marginale sbandata, particolarmente attiva presso le «nuove tendenze» è la Edizioni di Cultura Popolare, di cui vanno segnalati *Ecologia*, registrazione alla Statale del quartetto di Mazzon, con il dolphiano sax alto di Ricci, e assai significativa di questa proposta musicale; *Concerto della Statale* di Mario Schiano, realizzato nella stessa occasione, il Festival delle Nuove Tendenze, con Roberto Bellatalla e Pasquale Liguori.

L'etichetta autogestita de L'Orchestra ha pubblicato, invece, *Contro*, debutto dell'OMCI, l'Organico di Musica Creativa e Improvvisata del percussionista Toni Rusconi con Renato Geremia al sax tenore e soprano, flauto, violino e pianoforte, Mauro Periotto al basso.

Anche Giorgio Gaslini ha fondato una propria etichetta, i Dischi della Quercia, debuttando con i suoi ormai famosi *Murales*, ultima prova del disciolto quartetto con Centazzo, Tommaso e Bedori, mentre ancora la PDU ha edito i *Canti di popolo in jazz*, con Gaslini in duo con Bruno Tommaso (*Partire partirò, Guri guri, Bel'uselin del bosco* ecc.).

A livello della musica afro-americana l'assenteismo delle grandi compagnie, come si è detto, è pressochè totale. Dal catalogo americano Freedom dell'Arista, di cui si è ampiamente parlato nel precedente articolo sulla discografia negli Stati Uniti, la Ricordi, in Italia, nella sua interessante collana «Jazz Idee» ha attinto soprattutto i «classici» del «free»: Cecil Taylor, Sun Ra (*Pictures of Infinity* del '68), Albert Ayler, Art Ensemble of Chicago (*Tutankamon*). Per il primo autunno sono annunciate le seguenti pubblicazioni: *Perugia* del pianista Roland Hanna, *Fresh* del saxofonista Frank Lowe, *Paper Man* e *The Ringer* del trombettista Charles Tollye, *There's a Trumpet in My Soul* del complesso di Archie Shepp. Ciò significa che il nuovo jazz di Saint Louis non verrà fatto circolare in Italia: silenzio, dunque, su Oliver Lake, Julius Hemphill, Human Arts Ensemble, ed anche su Roswell Rudd e Andrew Hill.

Applauditissimo a Umbria Jazz '74 e Pescara '75, il saxofonista Anthony Braxton è presente con un solo disco, *Five Pieces 1975*, etichetta Arista, distribuzione italiana EMI, un buon disco, una musica costruita su schemi geometrici, con Kenny Wheeler alla tromba, Dave Holland al basso Barry Altschul batteria; molto compositivo e un po' meno stimolante di altri.

La CBS, che ha adesso la distribuzione della Impulse, annuncia la ristampa del classico *A Love Supreme* di John Coltrane, ma sembra ignorare Sam Rivers, che pure sarà il dominatore dei festival italiani estivi.

Di Sam Rivers sta per venire invece pubblicato da una nuova etichetta italiana, la Red Record, *The Quest*, la stessa suite suonata alla Rassegna di Bergamo lo scorso marzo, con lo stupendo *The Hope* finale al sax tenore. E' significativo che l'LP sia stato registrato in Italia, dove Rivers ha trovato quel pubblico e quella comprensione che gli mancano ancora in America. Forse più d'effetto immediato, ma anche parzialmente legato a una visione del «free» iniziale (il torrenziale *Break out* iniziale riecheggia la microcosmica veemenza del Pharoah Sanders del quintetto di Coltrane) è invece *Capricorn Rising*, registrato a New York con un Don Pullen al piano non sempre in sintonia con il saxofonista e una ritmica un po' standard composta di Alex Blake al basso e Bobby Battle, percussione. Un buon album, comunque, che è da poco stato pubblicato dalla Black Saint, etichetta italiana dedicata al nuovo jazz. E' a tali iniziative che si deve quell'azione che i grossi gruppi discografici non compiono e la Black Saint registra a New York quelle musiche che spesso non vengono accettate dall'ufficialità americana, salvo l'eccezione dell'Arista. Sono già usciti, oltre a Sam Rivers, due LP firmati da Billy Harper e da Archie Shepp; inoltre, Sightsong, una splendida raccolta del pianista chicagoan Muhal Richard Abrams, con una sua originale «perlustrazione» da Tristano a Taylor, assecondato da Malachi Favors al basso, che offre qui alcuni dei suoi momenti migliori.

Novità si annunciano dal fronte della Vedette, che si accinge a varare la collana «Jazz Flang», dedicata al jazz italiano di ieri e di oggi. La stessa casa ha pubblicato, intanto, quattro album di blues registrati in America, informalmente, con un registratore fra le pareti di casa, da Lucio Maniscalchi e Gianni Marcucci: quattro ricerche sul vivo, documenti importantissimi per la conoscenza del *blues* nelle sue ragioni attuali, il primo con Laura Dukes, Piano Red e il famoso Bukka White, il secondo con Dewey Corley e Mose Vinson, il terzo con Hammie Nixon, l'ultimo con un altro «classico», Sleepy John A. Estes. L'etichetta è Albatros.

Daniele Ionio

Emanuelle buona per tutti i continenti

Laura Gemser (nella foto), che nonostante la sua origine esotica è conosciuta come la Emanuelle italiana, si prepara a girare un altro film della serie con la regia di Joe D'Amato. Dopo aver visto la bella attrice in azione in Europa, in Africa e in Oriente, questa volta gli spettatori potranno seguirla in una vicenda ambientata nelle Antille.

le prime

Musica

Henryk Czyz a Massenzio

Con un concerto che la pioggia e l'umidità hanno messo in forse fino all'ultimo, l'Istituzione di Santa Cecilia ha inaugurato l'altra sera la sua stagione estiva.

Ha diretto l'ottimo maestro polacco Henryk Czyz, con una misura e una nitidezza che purtroppo sono risultate parzialmente vanificate in una esecuzione all'aperto e in un ambiente dall'acustica così sgangherata come la Basilica di Massenzio.

In apertura, l'Orchestra cecliana, il coro istruito da Kirschner e tre validi solisti di canto Dora Carrall, Benedetta Pecchioli e Claudio Desderi — si sono impegnati con eccellenti risultati nello *Stabat Mater* di Szymanowsky, del quale sono stati messi nel dovuto risalto tutti gli effetti — e anche gli effettacci — che ne costellano la partitura.

Poi è stata la volta del giovane pianista americano James Tocco, che ha suonato il *Primo concerto* di Chopin con sensibilità e anche con disinvoltura (il che non vuol dire con superficialità).

A chiusura, una ben colorita interpretazione delle *Feste romane* di Respighi — sep pure disturbata, durante l'episodio dell'*Ottobrata*, dal passaggio di un aereo che ha battuto tutti i primati massenziani e caracalliani in fatto di intensità e durata del rumore — ha bene assolto alla funzione di convogliare verso il nutrito applauso finale la soddisfazione di un pubblico purtroppo non molto numeroso.

vice

Toquinho al Folkstudio

Al Folkstudio, questa sera, alle ore 22, unica serata straordinaria con un ospite eccezionale, il chitarrista brasiliano Toquinho.

Il popolare musicista, uno dei più noti interpreti della musica brasiliana, recentemente ascoltato a Roma, insieme con Vinicius De Moraes, presenterà il suo recente LP inciso con la Fonit Cetra, dal titolo *Il Brasile nella chitarra*.

Spettacoli teatrali a S. Vito Romano

Va in scena stasera, alle 21, al Teatro Caesar di San Vito Romano, uno spettacolo composto di due atti unici: *La donna perfetta* di Dacia Maraini e *Il giorno dopo* di Luis Francisco Rebello.

L'iniziativa teatrale, alla quale hanno dato il loro patrocinio l'Amministrazione comunale, la Pro-Loco e il Centro sociale di educazione permanente, è stata presa da un gruppo di giovani, studenti e lavoratori, di San Vito.

Lo spettacolo verrà replicato domani, martedì 29, sabato 3 luglio e domenica 4 alle ore 17.

Cinema

Il solco di pesca

Già critico cinematografico, passato alla regia con una «opera prima» che voleva essere ad ogni costo sconcertante (*Sai che cosa faceva Stalin alle donne?*) ma che risultò a tutti gli effetti sconfortante, Maurizio Liverani torna dietro la macchina da presa diversi anni dopo quell'infelice debutto per *Il solco di pesca*, armato stavolta di velleità ancor più disarmanti di allora.

Che cos'è il «solco di pesca» non è davvero difficile capirlo e, peraltro, allo stesso spirito di questa metafora da marmittoni corrisponde il tono dell'apologo sul quale è tessuto il racconto. Maurizio Liverani ha concepito il suo secondo film come una satira sofisticata, ed estrosa a programma, del sesso di consumo. Attirando nel suo gioco spaesate nobiltà della settima arte e delle precedenti sotto forma di citazioni, il regista ambienta la favoletta in un *milieu* piccolo-borghese assolutamente inattendibile: vi basterà sapere che alcuni esemplari di questa fauna sociale che va tristemente proliferando di pari passo con altri squilibri ecologici accampano nello squilibrato intreccio elaboratissime «perversioni», regredendo paradossalmente verso un «misticismo parrocchiale-anale» che rappresenta l'apoteosi della loro sessualità. Il tutto condito dalle tipiche, inerti carni (Martine Brochard, Gloria Guida sono le interpreti principali) della commediaccia *sexy* all'italiana.

Sfida sul fondo

Ad un ricco e valente ingegnere dedito a un progetto ambizioso e colossale, alcuni «malviventi» (chissà poi perché li chiameranno così?) rapiscono il figlio per avere in cambio il frutto dell'ingegno del padre il baratto avviene in circostanze drammatiche, perché i banditi sono troppo esigenti con il professionista e non si accontentano del magro lavoruccio da lui svolto finora. Bisognerà quindi riportare la pace in famiglia con un colpo di mano: un cane umanoide e un *habitué* dei fondali marini (Enzo Majorca praticamente nei panni di sé stesso) provvederanno a compiere il miracolo.

Mediamente sciocco e rozzo, questo *Sfida sul fondo* non avrebbe da pretendere distinzioni di sorta se il regista Melchiade Coletti non avesse avuto la pazza idea di raccogliere in un solo bidone tutte le scellerate banalità e i grossolani ammiccamenti del cinema di serie C: il ratto come «attualità», il bambino in pericolo come commozione, il cane come *Zanna bianca*, mentre il mare e le sue insidie vorrebbero far pensare allo *Squalo* almeno lui, del resto e per fortuna assente. Inutile dire, poi, che l'interprete a quattro zampe surclassa, soprattutto in fatto di malizia, tanti insulsi bipedi: Frederick Stafford, Dagmar Lassander, Chris Avram.

d. g.

Cinema d'avanguardia a Edimburgo

EDIMBURGO, 25

La trentesima edizione del Festival cinematografico internazionale di Edimburgo si svolgerà dal 22 agosto al 4 settembre e presenterà film della cinematografia d'avanguardia.

RAI TV

controcanale

IL CORAGGIO DI CAMBIARE — *L'eco delle polemiche suscitate dalla programmazione dell'*Orlando furioso *diretto da Luca Ronconi è ormai abbastanza lontana per poter essere, per così dire, «storicizzata». La critica, allora, si divise in due, fra detrattori e estimatori; noi fummo fra questi ultimi, convinti che un rinnovamento così sostanziale dei moduli narrativi e artistici degli «sceneggiati» televisivi costituisse una grossa novità in positivo. Il superamento dei vetusti schemi naturalistici propri dei «polpettoni» alla Majano — purtroppo un filone consolidatosi nel corso di molti anni di modestissime proposte televisive — costituiva di per sé un gigantesco passo in avanti*

*Purtroppo, però, il Ronconi dell'*Orlando *è rimasto un caso a sé, del tutto atipico nella programmazione televisiva, allo stesso modo — mutatis mutandis — di Ugo Gregoretti e del suo* Romanzo popolare *italiano: eccezioni alla regola, cioè, straordinarie eccezioni di sicuro, ma niente di più.*

*Ed ecco invece che Luca Ronconi torna in TV, e questa volta, a differenza dell'*Orlando, *usando la telecamera e un ambiente televisivo, e non più la cinepresa e i moduli cinematografici. Sicché questa sua* Bettina *può essere considerata «opera prima» televisiva del dotato regista. Il risultato è, a dir poco, eccezionale. Una volta tanto, non abbiamo riserve né obiezioni: l'adattamento, la regia, la recitazione, l'ambientazione, la scenografia ci hanno finalmente restituito un Goldoni che avevamo imparato a non amare proprio dalla TV, che sempre ce lo aveva ammannito rivestendo lo di abiti sontuosi ma senza contenuto, che copriano manichini svuotati di carne e di sangue. Ecco qui, invece, in questa* Bettina, *un esaltante Goldoni letto nelle pieghe e soprattutto* rappresentato, *recitato, interpretato, riproposto, in una chiave ad un tempo classica e modernissima, come uno dei massimi, qual è, autori del nostro teatro*

La Bettina *non è un lavoro televisivamente trascinante, ma intelligente: non sfrenatamente affettistico, ma ricco di fantasia, di trovate registiche, di intuizioni teatrali che sortiscono sul pubblico un grosso effetto che sollecita acutamente, a sua volta, la fantasia e l'intuizione degli spettatori, in un circolo chiuso che non è limitativo ma semplicemente logico. Ciò, pur in tutto l'antinaturalismo della rappresentazione e la antiretorica del linguaggio televisivo.*

Basti pensare all'uso dell'«occhio» televisivo: la trasformazione radicale operata da Ronconi dei movimenti dell'unica telecamera, e soprattutto dei movimenti dell'azione teatrale davanti agli occhi dei telespettatori, porta questi ultimi a identificarsi con l'occhio della telecamera: si crea così una linea in continuum fra l'organo visivo del pubblico, cioè del suo cervello che coglie, e il movimento dell'azione, passando attraverso lo schermo che finalmente diviene strumento di comunicazione, realizza cioè la funzione che esso dovrebbe svolgere, e generalmente non svolge, per definizione.

Pur se ci si volesse soffermare solo all'aspetto televisivo, senza entrare — come pur sarebbe necessario — nello spirito interpretativo di Goldoni che ha mosso Ronconi e che forma un unicum con la resa scenica, questa Bettina *che Ronconi stesso ha ricavato da due diversi lavori del commediografo veneziano* (La putta onorata e La buona moglie) *rappresenta di per sé una conferma inconfutabile delle enormi possibilità creative offerte dal mezzo televisivo anche quando accentra la sua attenzione su di un evento culturale e non necessariamente di cronaca. E' certamente augurabile, visti i risultati, che Ronconi abbia ben più frequenti possibilità di accedere al mezzo televisivo di quante finora gliene siano state offerte: l'unico, solito pericolo è rappresentato dallo «stritolamento» che la TV opera, a lungo andare, dei suoi innovatori. Ronconi ha ampiamente dimostrato di aver avuto il coraggio di cambiare: il problema che deve porsi è quello di continuare, augurandosi di avere il maggior numero possibile di discepoli. Il vantaggio che ne deriverebbe sarebbe soprattutto nostro, di noi telespettatori, intendiamo dire.*

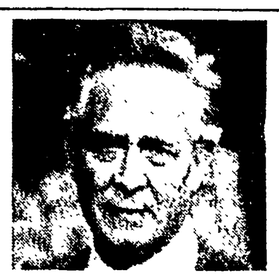
Non possiamo chiudere questa nota sulla Bettina, *che meriterebbe un discorso ben più ampio, senza citare i suoi interpreti: dalla sensualmente efficacissima «putta onorata» e «buona moglie» Michela Martini (un'affascinante esordiente che percorrerà molta strada) all'ottimo Renzo Montagnani (Ottavio), dalla straripante Claudia Giannotti (la marchesa) al lubrico e severo Sergio Graziani (un umanissimo Pantalone), dall'espressivo Bruno Zunin (un bacchettone perfetto, neppure una nota sopra il rigo, nei panni di Pasqualino) a Anna Bonaiuto, Giancarlo Maestri, Remo Girone, Toni Barpi e a tutti gli altri. Puntuale e aderente la colonna sonora di Giancarlo Chiaramello, ormai espertissimo rielaboratore di classiche composizioni di grandi autori del Settecento, e essenziali le scarne scene di Nicola Rubertelli e i costumi di Giovanna La Placa.*

f. l.

PER AZIENDE AUTONOME DI SOGGIORNO - PRO LOCO
AMMINISTRAZIONI LOCALI - FESTE DELL'UNITA'

MUSIC HALL 76
Super Spettacolo Estivo
con
LARA SAINT PAUL
L'orchestra spettacolo ungherese
FAMILIE NEOTON
il trio di cantanti - ballerine
le STELLE DI BUDAPEST
il BALLETTO MODERNO
del teatro dell'Opera di Sofia
il CABARET di
CLAUDIO PELLEGRINI - MARTON VAIANI
FLAVIO MARI

Disponibile dal 21 luglio al 31 agosto 1976
Per informazioni e richieste
CDM Via Zamenhof 21 - 20136 MILANO
Tel 02/839.79 16 oppure 930.04.11



FRANCO ANTONICELLI
LA PRATICA DELLA LIBERTÀ
DOCUMENTI, DISCORSI, SCRITTI POLITICI
1929-1974

Il fascismo, la Resistenza, la restaurazione del dopoguerra, il Vietnam e il Cile, i diritti civili, la scuola, la strategia della tensione. La testimonianza di un appassionato impegno politico e civile, di un modo diverso di fare cultura. A cura di Corrado Stajano. Lire 4000.

EINAUDI

TANTO LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIERA'
Romanzo di
Carlo Bernari
Finalista Premio Napoli 1976

Uccidersi per uccidere oppure uccidere per uccidersi... Questo il dilemma di Elio Denito vittima-protagonista di una vicenda di amore e ribellione, al centro di una spietata indagine poliziesca

Di Carlo Bernari, in edizione OSCAR:
Tre operai - Speranzella - Amore amaro

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Tre iniziative turistiche dell'Arci-Uisp

ROMANIA
15 giorni vacanze in Romania Neptun
— 5 partenze da Milano (Voli Charters)
7 luglio - 21 luglio - 4 agosto - 18 agosto - 1 settembre
— 4 partenze da Roma (Voli Charters)
28 luglio 11 agosto - 25 agosto - 8 settembre
— Alberghi di I categoria pensione completa L. 175 000
Luglio Agosto. L. 155 000 Settembre
15 giorni Mare e Monti oppure per cure speciali a Sinaia, partenze ogni settimana da Roma L. 250 000/270 000
8 giorni Tour dei giovani Roma Bucarest, Sinaia, Brasov, Sibiu, Pitesti, Bucarest, Roma L. 190.000
Tutti i soggiorni in alberghi di prima categoria, quota di iscrizione L. 2 000

CUBA
17 giorni in campeggio a Gibacoa, 55 km dall'Avana Sistemazione in tende da 4 e più posti, possibilità di escursioni attraverso Cuba Partenze da Milano 14 Agosto, 28 Agosto, 11 Settembre - L. 470 000 + 10 000 iscrizione. Pensione completa

CAMPEGGIO PAESTUM
Una interessante combinazione per chi ama la vita nei campeggi Da Giugno a Settembre una piazzola di 50 mq può essere utilizzata da uno o più nuclei familiari. La vita al campeggio sarà curata con iniziative culturali e sportive dell'ARCI/UISP. La vicinanza del fiume Sele offre grande possibilità di pesca
dal 1 giugno al 30 settembre L. 175 000
dal 1 giugno al 31 luglio L. 90 000
dal 1 agosto al 30 settembre L. 105 000
mese di giugno L. 50 000
mese di luglio L. 75 000
mese di agosto L. 80 000
mese di settembre L. 60 000
Per turni più brevi nel campeggio e per ulteriori informazioni su tutta la programmazione rivolgersi ai Comitati Provinciali ARCI/UISP, ai Regionali di: Napoli 325738 - Roma 353240 - Firenze 471058 - Bologna 230692 - Milano 6889708 - Torino 885067, oppure al Settore Nazionale